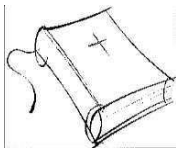


LA PAROLA CHE SALVA

17 ottobre 2021

XXIX domenica TO – anno B

Is 53,10-11; Sal. 32; Eb 4,14-16

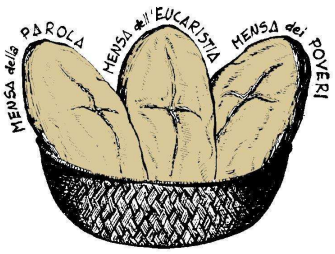
Dal Vangelo secondo Marco Mc 10,35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

COLLETTA

O Dio della pace e del perdono,
che hai inviato il tuo Figlio nel mondo
per dare la sua vita in riscatto per tutti,
concedi alla tua Chiesa di servire l'umanità
intera a immagine di Cristo, servo e Signore.

Venerdì 15 Ottobre 2021 ore 16.30



Solennità di S. Teresa di Gesù

Nell'80° anniversario dell'Ospizio S. Lucia di Fontanaluccia e inizio del Cammino di Identità e Missione Oggi

Festa delle Casa della Carità

Celebrazione Eucaristica

Presieduta dal Vescovo Massimo

Presso la basilica della Madonna della Ghiara

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 09 al 17 ottobre 2021

XXVIII T.O. – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com
parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 11 ottobre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Il Vangelo di oggi, tratto dal cap. 10 di Marco, è articolato in tre scene, scandite da *tre sguardi* di Gesù.

La prima scena presenta l'incontro tra il Maestro e un tale che – secondo il passo parallelo di Matteo – viene identificato come "giovane". L'incontro di Gesù con un giovane. Costui corre verso Gesù, si inginocchia e lo chiama «Maestro buono». Quindi gli chiede: «Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», cioè la felicità. (v. 17). "Vita eterna" non è solo la vita dell'aldilà, ma è la vita piena, compiuta, senza limiti. Che cosa dobbiamo fare per raggiungerla? La risposta di Gesù riassume i comandamenti che si riferiscono all'amore verso il prossimo. Al riguardo quel giovane non ha nulla da rimproverarsi; ma evidentemente l'osservanza dei precetti non gli basta, non soddisfa il suo desiderio di pienezza. E Gesù intuisce questo desiderio che il giovane porta nel cuore; perciò la sua risposta si traduce in uno *sguardo intenso* pieno di tenerezza e di affetto. Così dice il Vangelo: «fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (v. 21). Si accorse che era un bravo ragazzo… Ma Gesù capisce anche qual è il punto debole del suo interlocutore, e gli fa una proposta concreta: dare tutti i suoi beni ai poveri e seguirlo. Quel giovane però ha il cuore diviso tra due padroni: Dio e il denaro, e se ne va triste. Questo dimostra che non possono convivere la fede e l'attaccamento alle ricchezze. Così, alla fine, lo slancio iniziale del giovane si smorza nella infelicità di una sequela naufragata.

Nella seconda scena l'evangelista inquadra gli occhi di Gesù, e stavolta si tratta di uno *sguardo pensoso*, di avvertimento: «Volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!» (v. 23). Allo stupore dei discepoli, che si domandano: «E chi può essere salvato?» (v. 26), Gesù risponde con uno *sguardo di incoraggiamento* – è il terzo sguardo – e dice: la salvezza è, sì, «impossibile agli uomini, ma non a Dio!» (v. 27). Se ci affidiamo al Signore, possiamo superare tutti gli ostacoli che ci impediscono di seguirlo nel cammino della fede. Affidarsi al Signore. Lui ci darà la forza, Lui ci dà la salvezza, Lui ci accompagna nel cammino.

E così siamo arrivati alla terza scena, quella della solenne dichiarazione di Gesù: In verità vi dico: chi lascia tutto per seguirmi avrà la vita eterna nel futuro e il centuplo già nel presente (cfr vv. 29-30). Questo "centuplo" è fatto dalle cose prima possedute e poi lasciate, ma che si ritrovano moltiplicate all'infinito. Ci si priva dei beni e si riceve in cambio il godimento del vero bene; ci si libera dalla schiavitù delle cose e si guadagna la libertà del servizio per amore; si rinuncia al possesso e si ricava la gioia del dono. Quello che Gesù diceva: "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (cfr *At* 20,35). Il giovane non si è lasciato conquistare dallo sguardo di amore di Gesù, e così non ha potuto cambiare. Solo accogliendo con umile gratitudine l'amore del Signore ci liberiamo dalla seduzione degli idoli e dalla cecità delle nostre illusioni. Il denaro, il piacere, il successo abbagliano, ma poi deludono: promettono vita, ma procurano morte. Il Signore ci chiede di distaccarci da queste false ricchezze per entrare nella vita vera, la vita piena, autentica, luminosa. E io domando a voi, giovani, ragazzi e ragazze, che siete adesso in piazza: "Avete sentito lo sguardo di Gesù su di voi? Che cosa volete rispondergli? Preferite lasciare questa piazza con la gioia che ci dà Gesù o con la tristezza nel cuore che la mondanità ci offre?"…

La Vergine Maria ci aiuti ad aprire il nostro cuore all'amore di Gesù, allo sguardo di Gesù, il solo che può appagare la nostra sete di felicità.

Sarai felice se renderai felice qualcuno

XXVIII domenica Tempo ordinario - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».

Gesù gli disse: (...) «Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"» (...).

«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri». (...)

Commento

Gesù è sulla strada, il luogo che più amava: la strada, che è di tutti, collega i lontani, è libera e aperta, una breccia nelle mura, ama gli orizzonti. Ed ecco un tale, uno senza nome ma ricco (la sua identità rubata dal denaro) gli corre incontro. Corre, come uno che ha fretta, fretta di vivere, di vivere davvero. L'uomo senza nome sta per affrontare un grande rischio: interroga Gesù per sapere la verità su se stesso. «Maestro buono, è vita o no la mia? Cosa devo fare per essere vivo davvero?». Domanda eterna. Universale. Gesù risponde elencando cinque comandamenti e un precetto. «Maestro,

tutto questo io l'ho già fatto, da sempre.

Eppure.... *Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò.* Lo amò per quel "eppure", che racconta fame e sete d'altro: osservare la legge non ha riempito la vita.

Gesù lo fissa. Quell'uomo fa una esperienza da brividi, sente su di sé lo sguardo di Gesù, incrocia i suoi occhi amanti, può naufragarvi dentro. E se io dovessi continuare il racconto direi: adesso gli va dietro, *adesso è preso dall'incantamento, dal fascino del Signore, non resiste...*

Invece la conclusione cammina nella direzione che non ti aspetti: «Una *cosa ti manca, va', vendi, dona ai poveri...* ».

Dona. Sarai felice se farai felice qualcuno. Tu non sei ciò che hai, ma ciò che dai. Dare: verbo pauroso. Noi vogliamo prendere, trattenere, accumulare. Dare ai poveri... Nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con il verbo dare. Ma l'uomo ricco se ne va triste. Noi tutti abbiamo due vite in guerra tra loro: una è fatta di cose e di quotidiano e la seconda si nutre di richiami e appelli, di vocazione e sogno.

L'uomo ricco cammina triste: hanno vinto le cose e il denaro; non seguirà più la vita come appello, ma solo la vita come esistenza ordinaria, ostaggio delle cose.

Per tre volte oggi si dice che Gesù "guardò": con amore, con preoccupazione, con incoraggiamento.

La fede altro non è che la mia risposta al corteggiamento di Dio, un'avventura che nasce da un incontro, quando Dio entra in te e io gli do tempo e cuore.

Ecco allora una delle parole più belle di Gesù: *tutto è possibile presso Dio.*

Egli è capace di far passare un cammello per la cruna di un ago. Dio ha la passione dell'impossibile. Dieci cammelli passeranno. Don Milani sul letto di morte lo ha capito: *adesso finalmente vedo il cammello passare per la cruna dell'ago.*

Era lui, il cammello, lui di famiglia ricca e potente, che passava per la cruna della piccolezza.

Signore, ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, cosa avremo in cambio? Avrai in cambio cento fratelli e un cuore moltiplicato.

«Con gli occhi nel sole a ogni alba io so che rinunciare per te è uguale a fiorire» (M. Marcolini).

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 6 ottobre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: 10. *Cristo ci ha liberati*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo oggi la nostra riflessione sulla Lettera ai Galati. In essa, San Paolo ha scritto parole immortali sulla libertà cristiana. Cosa è la libertà cristiana? Oggi ci soffermeremo su questo tema: la libertà cristiana.

La libertà è un tesoro che si apprezza realmente solo quando la si perde. Per molti di noi, abituati a vivere nella libertà, spesso appare più come un diritto acquisito che come un dono e un'eredità da custodire. Quanti fraintendimenti intorno al tema della libertà, e quante visioni differenti si sono scontrate nel corso dei secoli!

Nel caso dei Galati, l'Apostolo non poteva sopportare che quei cristiani, dopo avere conosciuto e accolto la verità di Cristo, si lasciassero attirare da proposte ingannevoli, passando dalla libertà alle schiavitù: dalla presenza liberante di Gesù alla schiavitù del peccato, del legalismo e così via. Anche oggi il legalismo è un problema nostro, di tanti cristiani che si rifugiano nel legalismo, nella casistica. Paolo invita quindi i cristiani a rimanere saldi nella libertà che hanno ricevuto col battesimo, senza lasciarsi mettere di nuovo sotto il «giogo della schiavitù» (*Gal* 5,1). Egli è giustamente geloso della libertà. È consapevole che alcuni «falsi fratelli» - così li chiama – si sono insinuati nella comunità per «spiare – così scrive –la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi» (*Gal* 2,4), tornare indietro, e Paolo questo non può tollerarlo. Una predicazione che dovesse precludere la libertà in Cristo non sarebbe mai evangelica: sarebbe forse pelagiana o giansenista o cosa del genere, ma non evangelica. Non si può mai forzare nel nome di Gesù, non si può rendere nessuno schiavo in nome di Gesù che ci rende liberi. La libertà è un dono che ci è dato nel battesimo.

Ma l'insegnamento di San Paolo sulla libertà è soprattutto positivo. L'Apostolo propone l'insegnamento di Gesù, che troviamo anche nel Vangelo di Giovanni: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8,31-32). Il richiamo, dunque, è anzitutto quello di rimanere in Gesù, fonte della verità che ci fa liberi. La libertà cristiana, quindi, si fonda su due pilastri fondamentali: primo, la grazia del Signore Gesù; secondo, la verità che Cristo ci svela e che è Lui stesso.

Anzitutto è *dono del Signore*. La libertà che i Galati hanno ricevuto – e noi come loro con il battesimo – è frutto della morte e risurrezione di Gesù. L'Apostolo concentra tutta la sua predicazione su Cristo, che lo ha liberato dai legami con la sua vita passata: solo da Lui scaturiscono i frutti della vita nuova secondo lo Spirito. Infatti, la libertà più vera, quella dalla schiavitù del peccato, è scaturita dalla Croce di Cristo. Siamo liberi dalla schiavitù del peccato per la croce di Cristo. Proprio lì dove Gesù si è lasciato inchiodare, si è fatto schiavo, Dio ha posto la sorgente della liberazione dell'uomo. Questo non cessa di stupirci: che il luogo dove siamo spogliati di ogni libertà, cioè la morte, possa diventare fonte della libertà. Ma questo è il mistero dell'amore di Dio: non lo si capisce facilmente, lo si vive. Gesù stesso lo aveva annunciato quando disse: «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo» (*Gv* 10,17-18). Gesù attua la sua piena libertà nel consegnarsi alla morte; Egli sa che solo in questo modo può ottenere la vita per tutti.

Paolo, lo sappiamo, aveva sperimentato in prima persona questo mistero d'amore. Per questo dice ai Galati, con un'espressione estremamente audace: «Sono stato crocifisso con Cristo» (*Gal* 2,19). In quell'atto di suprema unione con il Signore egli sa di avere ricevuto il dono più grande della sua vita: la libertà. Sulla Croce, infatti, ha inchiodato «la carne con le sue passioni e i suoi desideri» (5,24). Comprendiamo quanta fede animava l'Apostolo, quanto grande fosse la sua intimità con Gesù e mentre, da un lato, sentiamo che a noi questo manca, dall'altro, la testimonianza dell'Apostolo ci incoraggia ad andare avanti in questa vita

libera. Il cristiano è libero, deve essere libero ed è chiamato a non tornare a essere schiavo di precetti, di cose strane.

Il secondo pilastro della libertà è *la verità*. Anche in questo caso è necessario ricordare che la verità della fede non è una teoria astratta, ma la realtà di Cristo vivo, che tocca direttamente il senso quotidiano e complessivo della vita personale. Quanta gente che non ha studiato, neppure sa leggere e scrivere ma ha capito bene il messaggio di Cristo, ha questa saggezza che li fa liberi. È la saggezza di Cristo che è entrata tramite lo Spirito Santo con il battesimo. Quanta gente troviamo che vive la vita di Cristo più dei grandi teologi per esempio, offrendo una testimonianza grande della libertà del Vangelo. La libertà rende liberi nella misura in cui trasforma la vita di una persona e la orienta verso il bene. Per essere davvero liberi abbiamo bisogno non solo di conoscere noi stessi, a livello psicologico, ma soprattutto di fare verità in noi stessi, a un livello più profondo. E lì, nel cuore, aprirci alla grazia di Cristo. La verità ci deve inquietare – torniamo a questa parola tanto cristiana: l'inquietudine. Noi sappiamo che ci sono cristiani che mai si inquietano: vivono sempre uguali, non c'è movimento nel loro cuore, manca l'inquietudine. Perché? Perché l'inquietudine è il segnale che sta lavorando lo Spirito Santo dentro di noi e la libertà è una libertà attiva, suscitata dalla grazia dello Spirito Santo. Per questo dico che la libertà ci deve inquietare, ci deve porre continuamente delle domande, affinché possiamo andare sempre più al fondo di ciò che realmente siamo. Scopriamo in questo modo che quello della verità e della libertà è un cammino faticoso che dura tutta la vita. È faticoso rimanere libero, è faticoso; ma non è impossibile. Coraggio, andiamo avanti su questo, ci farà bene. È un cammino in cui ci guida e ci sostiene l'Amore che viene dalla Croce: l'Amore che ci rivela la verità e ci dona la libertà. E questo è il cammino della felicità. La libertà ci fa liberi, ci fa gioiosi, ci fa felici.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"**DA FAMIGLIA A FAMIGLIA**", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"**A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA**", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.
Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.
Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Per la riflessione:

CRESCERE

Ragazzi e genitori devono superare insieme il momento difficile. L'esperta: servono psicologi a scuola e sostegni per mamme e papà

Ragazzi, l'autonomia perduta

I mesi del Covid hanno fortemente limitato le esperienze e « innescato rischi di regressione evolutiva » Giovanna Perricone, presidente della Società di psicologia pediatrica: grave il vuoto del rapporto tra pari

BARBARA **GARAVAGLIA**

La domanda è risuonata più volte, in ambiti differenti: «Torneremo come prima?». I mesi segnati dalla pandemia hanno modificato abitudini, rapporti, modalità di lavoro e di studio. Con settembre, la riapertura delle scuole, i mezzi di trasporto di nuovo carichi di giovanissimi viaggiatori, le strade brulicanti di ragazzini, hanno fornito un'immagine di 'normalità'. Qualche cosa comunque è cambiato. Non è più 'come prima', perché probabilmente non è così semplice riprendersi spazi di autonomia, dopo mesi trascorsi in una dimensione casalinga, tra le mura della propria camera.
Giovanna Perricone, presidente della Società italiana di psicologia pediatrica e docente di psicologia dello sviluppo all'Università di Palermo, puntualizza come il periodo segnato dall'imperversare del Covid abbia condizionato la traiettoria evolutiva dei più giovani. «L'autonomia – spiega la docente – è uno dei fattori dello sviluppo, maggiormente presenti in ogni contesto educativo. Nel periodo della pandemia, l'autonomia è stata molto contingentata, e si sono persi anche piccoli passaggi, però fondamentali». Nel quotidiano, i bambini e i ragazzi, per esempio, non hanno potuto per mesi fare la ricreazione, e in quel piccolo brandello di giornata scegliere con chi stare, che cosa fare. Accanto a ciò, si sono bloccate anche delle competenze della famiglia, a cui si sono associate delle vere e proprie regressioni. «La mancanza di autonomia – aggiunge Perricone –, piccola o grande che sia, ha condotto a una vera e propria regressione evolutiva, per cui i bambini e anche gli adolescenti, sono tornati alla fase evolutiva nella quale la presenza dell'adulto è massiccia. A ciò si aggiungono altri disturbi. Si sono verificati disturbi della veglia e del son- no, perché abbiamo avuto ragazzi che hanno chattato fino a tarda notte. E non dimentichiamo l'esposizione massiva alla rete. La vita di rete ha sostituito la vita tipica del percorso di sviluppo». In questo mondo virtuale, il gruppo dei pari è stato smarrito e altri sistemi di riferimento dei bambini e degli adolescenti, si sono trovati impoveriti: «Quello dei pari è uno dei contesti fondamentali nello sviluppo. Il gruppo virtuale non è paragonabile però a quello reale. Dobbiamo inoltre ricordare di guardare al bambino e al ragazzo come una condizione, non come a casi singoli. Bambini e adolescenti hanno sistemi di riferimento, quali la famiglia e la scuola. Il sistema di riferimento scolastico si è ridotto, ha ridotto il proprio 'potere' di orientare lo sviluppo, anche nel far affrontare le sfide, nel costruire le storie delle classi». Anche in famiglia si è verificato in questo lungo periodo, un terremoto: «Le relazioni coi contesti familiari sono state giocate dentro una sorta di maltrattamento omissivo. Cioè c'è una competenza genitoriale che non riesce a intercettare il bisogno del bambino nel qui e ora. Può capitare infatti che la competenza genitoriale si sbilanci in senso ipo o in senso iper, come abbiamo verificato». Non è stato semplice essere genitori nel periodo pandemico, gli equilibri sono stati messi a dura prova. «Durante il lockdown – analizza la studiosa – la relazione coi genitori
si è orientata sull'iper: adultizzazione dei figli, iperstimolazione, ipercura. Il paradosso è qui: il Covid ha creato una disgregazione della competenza genitoriale, sbilanciata sull'iper, che non ha fortificato i ragazzi. Al contrario, i ragazzi sono stati messi di fronte a responsabilità non adeguate

alla loro età. Oppure sono stati stimolati moltissimo, con un sovraccarico di stimoli. Tutto ciò non è servito per l'autonomia, perché i ragazzi si sono percepiti come inadeguati, non in condizione di poter rispondere a questa ipercura. Dall'altro canto, c'è stato un ricorrere alla realtà virtuale con tutte le problematiche che essa pone, falsificando la visione del reale, e anche la visione di se stessi».
I veri rischi che i ragazzi hanno corso e che continuano a correre, evidenzia Giovanna Perricone, sono un disturbo traumatico dello sviluppo e un disturbo di adattamento: «Accumulare micro, o macro, condizioni di stress, traumi, porta nell'età adulta ad avere una sintomatologia che è espressione di una condizione di disagio, di malessere, fino ad arrivare a veri e propri disturbi. Il disturbo dell'adattamento è reale».
Nella consapevolezza che i mesi contraddistinti dalle limitazioni, hanno lasciato un segno, il passo successivo che la docente propone è quello dell'azione. «Che cosa fare? La prima cosa, che abbiamo a portata di mano, è la presenza massiva degli psicologi nelle scuole. A queste figure andrebbe affidato in un lavoro integrato con altri attori che ruotano attorno ai ragazzi, di attività di gruppo, di laboratorio nelle classi, dove attivare con varie tecniche, dalla musica alla narrazione, processi di elaborazione di quello che è accaduto. Il rischio, nei giovani, è che questo evento, massacrante per tutti, possa restare senza significato e negato. Dobbiamo aiutare i ragazzi a integrare nella propria storia questo periodo, e con loro costruire le ipotesi di trasformazione, di ricordo. Aiutiamoli inoltre a capire che non si torna indietro come prima. Non destiniamo gli psicologi presenti a scuola solamente ai casi clinici e creiamo situazioni di aiuto per le famiglie. Perché è necessario aiutare genitori che sono confusi. Per questo ritengo che in tutti i servizi educativi ci debbano essere degli spazi istituzionalizzati per l'incontro con i genitori e tra i genitori». Un aiuto in tal senso può giungere anche dai servizi in remoto, che possono rispondere al bisogno del 'qui e ora' dei genitori».
Perché i più giovani attraversino questa ripresa, appare necessario non cancellare il recente passato, ma guardarlo, affrontarlo, rielaborarlo. «Trasformare la visione di quello che è accaduto – conclude la presidente della Società italiana di psicologia pediatrica –, rafforza le competenze per gestire anche questo momento difficile, complicato. Occorre un disegno territoriale, che si articola poi nel lavoro con i bambini, con le famiglie, con le realtà educative». Un territorio, quindi, che sostenga i passi di tutti, perché responsabilmente, in autonomia, si diventi 'grandi'.

IL TEMA

Madri «in affitto», la resa al mercato?

La denuncia di Jennifer Lahl, storica attivista americana contro la maternità surrogata: gli Stati Uniti sono ormai assuefatti

ANTONELLA **MARIANI**

«Negli Stati Uniti nessuno si fa domande. La maternità surrogata è accettata, non desta né sorpresa né riprovazione. È un fatto normale». Nella sua prima vita Jennifer Lahl era un'infermiera. Ha visto le donne soffrire per i bombardamenti ormonali, ha visto le madri 'cancellate' dell'utero in affitto. E ora, nella seconda vita, combatte contro il business riproduttivo, animando il Centro di Bioetica da lei fondato («The center for Biethics and Culture Network», Cbs), producendo documentari e film 'antagonisti' (disponibili gratuitamente su YouTube), scrivendo articoli di denuncia e facendo azione di lobbying in tutto il mondo per aprire gli occhi su cosa è, davvero, la maternità surrogata: sfruttamento commerciale delle donne, pericolo per la salute, alienazione del bambino e perdita del legame madre-figlio.
Signora Lahl, un mese fa il segretario Usa ai Trasporti Pete Buttigieg pubblicò una foto che lo ritraeva con il marito in un letto d'ospedale, con una coppia di neonati in braccio. In Italia questa foto fece discutere parecchio. Cosa si disse negli Stati Uniti?
Nulla. Qui nessuno si è interrogato se fosse adozione o maternità surrogata. Tutti commentarono in perfetto stile americano: com'è bello, saranno genitori fantastici, *amazing...*

Lei che idea si è fatta?
Negli Stati Uniti il numero di parti gemellari è molto basso, e i gemelli disponibili per l'adozione sono ancora meno. Credo che si tratti di maternità surrogata, ma non ne ho le prove. Buttigieg e il marito non hanno fatto chiarezza.
In Italia molti hanno notato che in quella foto c'è una grande assente, la madre...
Se è stata gravidanza surrogata non è scomparsa una sola madre ma due, perché gli ovociti sono di una 'donatrice'. A me colpisce il ritratto di due uomini sul letto d'ospedale con i neonati in braccio: come se avessero partorito loro. Ma chi ha partorito non c'è.
Nello Stato di New York giusto un anno fa è stata legalizzata la Gestazione per altri (Gpa) commerciale. Che risultati ha avuto la nuova legge?
È presto per dirlo: New York ha avuto molti problemi con il Covid, e gli ospedali non incoraggiavano questa pratica. La cartina di tornasole sarà il 2022: credo che l'anno prossimo avremo un numero molto maggiore di surrogazioni di maternità.
Anche negli Stati Uniti, così come è accaduto in Russia e in Ucraina, sono documentati casi di bambini parcheggiati presso baby sitter in attesa che i genitori committenti stranieri possano andare a ritirarli... Nemmeno questo fa discutere?
La maggioranza degli americani non sa nulla della Gpa. Vedono un neonato e dicono: *wonderful.* Ma non hanno consapevolezza che l'America è diventata una delle mete del turismo riproduttivo mondiale. Penso che se lo sapessero ne sarebbero choccati.
In Italia si cerca di introdurre la 'surrogata solidale', cioè a favore di donne che per motivi medici non possono avere figli. È chiaramente una strategia per 'aprire'. Lei cosa ne pensa?
Sappiamo che la surrogata è rischiosa per la donna e per i bambini. In California sono morte due donne, in Idaho un'altra. E sono morti due gemelli commissionati da una coppia spagnola. Che sia solidale o commerciale non cambia il profilo di rischio. Si deve sapere che se stai aiutando tua sorella ad avere un figlio potresti morire. C'è un rischio da correre. Senza contare l'aspetto emotivo: durante la gestazione si crea un legame con il bambino, che però viene cancellato dopo la nascita.
Di che rischi parla?
Ho fatto ricerche comparando la surrogazione di maternità con altre gravidanze. La prima porta a rischi molto più alti di taglio cesareo e di depressione post partum. Anche se la surrogata è a favore di un'amica o di un parente anziché di un estraneo, questi problemi restano.
Il Covid ha fatto emergere uno degli 'effetti collaterali' della Gpa: bambini parcheggiati per mesi a causa dei lockdown. In Ucraina e Russia si è aperto un dibattito. Pensa che ciò porterà a una regolamentazione più severa?
No. Piuttosto, penso che si andrà nella direzione di rendere la Gpa legale anche in Europa, per evitare i trasferimenti negli Stati Uniti o altrove.
La maternità surrogata, col suo corollario di bambino-merce, sa cancellando la cultura dell'adozione?
L'adozione in sé non è stata cancellata. Lo stesso Buttigieg e suo marito hanno provato ad adottare ma non ci sono riusciti. In America i bambini adottabili sono grandicelli, la gente vuole neonati. Inoltre nella surrogata c'è un legame genetico con il bambino. Le persone con molte risorse finanziarie scelgono la Gpa perché non hanno seccature: nel caso di Buttigieg, si è raccontato che era sul punto di adottare un neonato, ma alla fine la madre ha cambiato idea. Nella Gpa non c'è questo problema, c'è un contratto, una retribuzione, e la madre non può cambiare idea.
In Europa la Gpa è vietata quasi ovunque. Perché in diversi Stati americani invece prospera?
Gli americani sono individualisti, ognuno vuole essere libero di fare ciò che desidera. Gli europei sono anche molto sensibili al tema dei diritti dei bambini. Negli Stati Uniti invece amiamo i contratti: gli adulti pagano e pretendono, il sistema è capitalistico, transazionale, la priorità non sono i bambini ma i contratti tra le parti. Recentemente abbiamo svolto un sondaggio su cosa gli americani pensino della Gpa: l'accento è sulle donne che 'aiutano', sugli adulti che appagano i propri desideri firmando un contratto. Il bambino non compare.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 09 ottobre
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: def. Graziano; def. Maria

DOMENICA 10 ottobre
Ore 11.00 - S. Messa: def. Angelina

LUNEDI' 11 ottobre
Ore 18.30 – S. Messa: def. Ivano Occhiali

GIOVEDÌ 14 ottobre
Ore 18.30 – S. Messa: def. Antonio Zannino

VENERDÌ 15 ottobre
FESTA DELLE CASA DELLA CARITÀ
Ore 16.30 – S. Messa Basilica della Ghiara

SABATO 16 ottobre
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: def. Caselli Francesco

DOMENICA 17 ottobre
Ore 11.00 - S. Messa: def. don Amos Barigazzi

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tra le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

LUNEDI' – ore 21.00
Prove dei canti all'Immacolata

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
In presenza nel salone dell'Immacolata

GIOVEDI' 14
Distribuzione degli alimenti a San Giuseppe

SABATO 16

presso l'Ipercoop Baragalla

RACCOLTA ALIMENTARE

Sabato 16 Ottobre dalle ore 8.30 alle ore 13.00, presso l'Ipercoop Baragalla, la nostra Unità Pastorale, parteciperà
alla "**Raccolta alimentare**".
Se qualcuno riuscisse a venire ad aiutarci, anche solo per un'oretta, può comunicarlo a Emanuela (cell. 349 2896079)
oppure a Grazia (cell.339 3189968).
Gli alimenti che raccoglieremo saranno utilizzati per preparare i pacchi alimentari, per le famiglie della nostra Unità Pastorale che stanno attraversando un momento di difficoltà.

.

Per poter partecipare a questa iniziativa abbiamo bisogno dell'aiuto della comunità, vi invitiamo pertanto a partecipare numerosi.
Grazie a tutti per la collaborazione

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 10 ottobre
ore 08.30 - S. Messa: sec. int. fam. Borghi e Fornaciari: deff. Antonio, Iolanda, Sr Gemma
ore 11.00 - S. Messa: def. Ezio
Battesimo di: Raffaele
ore 15.00 - **Matrimonio** di: Filippo e Sara

MARTEDI' 12 ottobre
Per gli ammalati della UP
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 17 ottobre
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa:
Prima partecipazione all'Eucaristia

L'iniziativa Coop per la scuola è aperta a tutte le scuole dell'Infanzia, primarie e secondarie di primo e secondi grado, pubbliche e paritarie

Con la nostra scuola del nido-infanzia San Giuseppe vorremmo prendere dei lettini per il dormitorio e giochi per il parco per i bimbi più piccoli.
Si possono consegnare i buoni a don Corrado o direttamente alla Scuola Materna. Grazie